



Tony Judt

Postwar. La nostra storia 1945-2005

Laterza, 1076 pp., 25 euro

Se la storia è narrazione, interpretazione, disvelamento della trama di un'epoca – e si vorrebbe che questi termini fossero letti come se fosse la prima volta – c'è il respiro inconfondibile della storia e del suo farsi nella monumentale monografia che Tony Judt aveva dedicato all'Europa e al suo lungo Dopoguerra. Il libro – il maggiore, forse, dell'intellettuale britannico che insegnò per molti anni alla New York University (è morto nel 2010 per le complicazioni di una sclerosi laterale amiotrofica) – era uscito in America nel 2005: tradotto e pubblicato in Italia da Mondadori nel 2007, è tornato ora in libreria per Laterza. L'idea di "Postwar", racconta lo stesso Judt, è nata un giorno di dicembre del cruciale 1989 a Vienna, la città che allora sembrava "una specie di palinsesto dei complicati e sovrapposti passati del continente". Poche settimane prima era stata aperta una breccia nel Muro di Berlino. Era chiaro che un terremoto politico stava chiudendo un'epoca, ma allo storico apparve altrettanto chiaro che di lì a poco "considerati in retrospettiva, gli anni dal 1945 al 1989 sarebbero stati concepiti non come inizio di una nuova epoca ma piuttosto come fase di transizione: una parentesi postbellica, lo strascico di un conflitto terminato nel 1945, il cui epilogo si era tuttavia protratto per un altro mezzo secolo". Dunque, una storia da riscrivere. Perché molti ritratti dell'Europa rinata sulle ceneri del conflitto lasciavano fuori dalla cornice di un quadro molto confortevole la metà orientale del continente. E perché anche la pacifica Europa occidentale, l'Europa del

Welfare e del mercato comune non è nata da un ideale – avverte lo storico – da un progetto ottimistico, ma è "figlia insicura dell'ansia", avviata sulla nuova strada "per scongiurare il ritorno degli antichi demoni (disoccupazione, fascismo, militarismo tedesco, guerra, rivoluzione)". Il racconto di Judt si dipana tra i grandi temi che hanno fatto l'Europa del secondo Novecento, senza trascurare quelli apparentemente secondari e tuttavia capaci di svelarci altre significative prospettive. E ogni volta offre una chiave per interpretarli. Sono le paure a cavallo tra gli anni Quaranta e i Cinquanta, quando un'altra guerra sembrava possibile, le politiche della stabilità, i progetti di collaborazione europea (per i quali contarono anche, tra i leader protagonisti, la lingua comune e la comune appartenenza a partiti cristiano-democratici) e i rapporti con gli Stati Uniti. Le guerre culturali, il Sessantotto (a proposito: l'11 aprile 1968 Rudi Dutschke subì un attentato, ma non fu ucciso: errore nella traduzione) e "lo spettro della rivoluzione" (vedi alla voce boom demografico). E poi la vita oltre la cortina di ferro, la resa dei conti nei Balcani, la caduta del Muro. Ultimo, appassionato capitolo: il riconoscimento della Shoah come biglietto da visita per l'Europa, che nell'immediato Dopoguerra "è stata costruita e si è fondata su una deliberata distorsione della memoria, sull'oblio come stile di vita". E dopo l'89 è stata "riedificata su un eccesso compensativo di memoria". Non durerà a lungo comunque, sottolinea Judt. Però potrà salvarci la Storia. (Roberto Raja)

